

SCUOLA E CULTURA ECONOMICA. Quali competenze per affrontare le sfide del XXI secolo?

Roma 6 marzo 2015

Imparare l'economia nel XXI secolo: percorsi tematici e strumenti didattici

prof. Patrizia Maccari

Istituto Tecnico Economico Abba-Ballini
Liceo internazionale per l'impresa Guido Carli
Brescia
pm@patriziamaccari.it

Breve sintesi

I risultati dell'indagine Ocse Pisa sulla Financial Literacy che evidenziano le deboli competenze degli studenti italiani in questo campo, rischiano di essere fuorvianti se ci portano a confondere l'alfabetizzazione finanziaria, che implica l'acquisizione delle competenze tecniche necessarie a orientarsi in mercati finanziari (complessi), con lo studio dell'Economia politica entro un percorso liceale che, come prevede il *Profilo educativo culturale e professionale* si propone piuttosto di offrire allo studente "gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà, affinché egli si ponga con atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico, di fronte alle situazioni, ai fenomeni e ai problemi ...". In questo quadro lo studio dell'Economia politica deve: da un lato promuovere la formazione della coscienza civile dello studente in modo che sappia essere una persona capace di partecipare consapevolmente alla realtà sociale, guidato da un sistema di valori fondato sul senso di responsabilità e di solidarietà umana e in grado di cogliere la ricaduta dei fatti economici sulla vita delle persone ("Soltanto il lavoro degli uomini e le loro condizioni di vita danno senso ai fatti economici." JMK 1930). Dall'altro formare la sua capacità critica. Ciò richiede che l'attività disciplinare favorisca l'apprendimento dei nuclei fondanti che ne costituiscono lo statuto epistemologico (funzionale alla trasmissione di sapere), ma al contempo favorisca l'attività di ricerca attraverso la metodologia propria della disciplina (funzionale alla produzione di sapere).

All'interno di questo percorso l'Economia politica si focalizza sul rapporto che lega l'assetto economico-produttivo al contesto storico istituzionale, sostituendo all'approccio evoluzionista, che vede il mercato come un luogo tecnico e neutrale regolato dalle leggi della domanda e dell'offerta, un approccio regolazionista che considera le forme di mercato, le istituzioni monetarie e le relazioni sindacali, il risultato di processi storici frutto di rapporti di potere. In questo quadro l'equilibrio non può essere concepito come uno stato naturale, stabile e ottimo come vorrebbe la teoria ortodossa, ma piuttosto come una condizione che può darsi soltanto "by accident or design" (JMK1936), molto difficile da raggiungere se non è perseguito in modo intenzionale e con determinazione.

Il percorso tematico si può sviluppare inizialmente su un piano storico, nel quale assumono un significato di primaria importanza i seguenti momenti:

- la prima e la seconda Rivoluzione agricola e il ruolo che in esse riveste l'evoluzione della tecnica;
- la nascita dei mercati, che caratterizza l'Italia dei Comuni e del Rinascimento, che può introdurre allo studio dell'economia di impresa (e dell'economia aziendale). La grande tradizione che il nostro paese vanta in questo campo, si pensi alla figura di Francesco Datini (1335-1410), deve rimettere al centro di questo filone gli studi dell'Economia civile che valorizza le relazioni di reciprocità e pensa i mercati come istituzioni al servizio della persona, dell'Economia sociale di mercato che assegna dignità e ruolo alle figure degli

stakeholder e della Dottrina sociale della Chiesa, che da un lato pretende “la giusta mercede agli operai” e dall’altro introduce le prime forme di sostegno al bisogno. All’impresa che opera per raggiungere unicamente il massimo profitto (nella finanza il massimo capital gain), va dunque affiancata la presentazione delle imprese che operano con obiettivi più ampi e rispettosi dei valori sociali: la produzione di beni, di lavoro, di esternalità positive per la collettività nel suo insieme;

- il passaggio dal sistema fordista al sistema postfordista di produzione che, in anni a noi più vicini, offre la chiave di interpretazione più significativa dell’età contemporanea. Quegli anni, i “ Trenta gloriosi”, segnati da basso tasso di disoccupazione, crescita del reddito e bassa disuguaglianza nella sua distribuzione, sono caratterizzati da politiche salariali che vedono nella retribuzione dei lavoratori un’opportunità per la crescita del sistema economico nel suo complesso e nello stesso tempo da norme severe che regolano i mercati finanziari. Dagli anni Ottanta del secolo scorso invece la deregolamentazione finanziaria e un certo modo di intendere la globalizzazione hanno convinto gli operatori economici che il salario fosse soltanto un costo e in quanto tale dovesse essere compresso, costruendo i presupposti della crisi attuale
- il ruolo del PIL e la sua distribuzione. Il Prodotto interno non può più essere considerato il solo indicatore di benessere, perché trascura troppe circostanze che sono invece fondamentali per la qualità della vita delle persone. Quanto alla sua distribuzione, la forte disuguaglianza che caratterizza i sistemi economici contemporanei mette in discussione lo stesso principio di democrazia.
- Si arriva così all’ultimo argomento costituito dal ruolo che lo Stato e le Istituzioni pubbliche devono assolvere nell’economia di mercato per garantire a tutti condizioni di vita dignitose.

Il percorso tematico qui delineato trova un sostegno importante nelle altre discipline che compongono il curriculum:

- la *storia* che fornisce, come abbiamo visto, il quadro essenziale di riferimento;
- il *diritto* che attraverso lo studio della proprietà e della libertà di contrattazione mette a fuoco i presupposti dello sviluppo del capitalismo e le regole che governano i mercati;
- le *scienze umane* che studiano i diversi modi in cui gli uomini progettano la loro convivenza e quindi il loro benessere;
- la *matematica* che fornisce gli strumenti per l’analisi e l’interpretazione critica dei dati sia qualitativi sia quantitativi.

In questo quadro il libro di testo deve essere uno strumento flessibile, che propone materiali diversi anche di carattere multimediale, attraverso il quale l’insegnante, ma anche gli studenti, possono delineare un percorso di studio personalizzato.

Internet costituisce oggi un potente strumento di conoscenza. Tra i siti da segnalare: Rai-economia, Istat, Banca d’Italia, Unione Europea, i siti delle Università e dei principali quotidiani nazionali. I materiali non mancano (si pensi ancora ad esempio all’Archivio Datini di Prato), alla scuola spetta il compito di insegnare agli studenti come decodificare, selezionare e collegare le informazioni sempre più complesse in cui rischiano di non sapersi orientare.

Patrizia Maccari, 6 marzo 2015

pm@patriziamaccari.it